



Istituto Istruzione Superiore "Augusto Righi"

Reggio Calabria

Ufficio Stampa

Si è tenuto all'Istituto di Istruzione Superiore "Augusto Righi" di Reggio Calabria il secondo dei cinque incontri del progetto "A-ndrangheta" – progettiamo una città senza crimine promosso dalla Questura di Reggio Calabria.

Un evento di grande spessore e dal titolo che fa molto riflettere: "Questo non è amore", un convegno impostato sulla violenza di genere. Questo succede al primo incontro la cui tematica spaziava su alcool, droghe e ludopatia.

Ad introdurre il convegno è stata la dirigente dell'Istituto Maria Daniela Musarella che, con grande abilità, ha evidenziato gli aspetti significativi della tematica incentrando l'attenzione sul sapere ascoltare il grido di aiuto. Una introduzione ricca di riferimenti normativi atti a sottolineare gli strumenti a sostegno di coloro che subiscono violenza.

Poi l'evidenza della triste realtà: alcune donne soffrono in silenzio perché convinte che il dramma, paradossalmente, è da vivere dentro le mura di casa.

Il dott. Gaetano Cravana, primo dirigente, vice questore vicario della Questura di Reggio Calabria, ha posto l'accento sul cambiamento culturale avvenuto nel corso del tempo in merito a come le vittime affrontano il delicato tema della violenza precisando che tantissime donne sono riuscite a vincere molte paure trovando la forza per denunciare.

La donna, dunque alla base di un cambiamento e capace di riscattarsi e di segnalare ogni forma di violenza subita. Cosa che nel passato non avveniva con evidente facilità anche se va precisato che, purtroppo non tutte denunciano perché ancorate a molte paure.

Concetto ripreso dalla dott.ssa Paola Grazia Valeriani, Commissario Capo della DPAC della Questura di Reggio Calabria, la quale ha evidenziato il cambiamento rispetto al passato si è registrato.

La Valeriani ha poi commentato ai ragazzi un video in cui si sottolineava l'azione tempestiva della Polizia di Stato nel momento in cui veniva ricevuta una segnalazione di violenza.

Strumenti sofisticati che portano alla geolocalizzazione e alla conoscenza dei dati relativi all'aggressore, in tempo reale. Azioni queste atte a salvare la vita.

Per vincere bisogna parlare e denunciare così come ribadito dalla dott.ssa Francesca Mallamaci, assistente sociale, responsabile CAV e centro rifugio "Angela Morabito". Ciò per costruire la via di uscita dal tunnel della violenza.

La Mallamaci ha sottolineato come i percorsi però vanno condivisi con la donna in difficoltà la quale è sempre libera di scegliere.Cogliere dunque il grido di aiuto e dare supporto emotivo per infondere sicurezza a chi soffre.

Gli atteggiamenti violenti portano drammi interiori e grande sofferenza così come precisato dalla dott.ssa Antonia Sergi, Psicologa e psicoterapeuta penitenziaria presso l'Istituto "G. Panzera" di Reggio Calabria mentre parlava delle diverse forme di violenza capaci di distruggere la psiche umana e di generare dolore.

Poi la testimonianza di una donna che ha subito atti di violenza, la quale ha specificato come a volte quest'ultima non sempre lascia lividi nel corpo ma anche nello spirito. La soluzione è parlare e farsi aiutare.

Poi gli studenti dell'Istituto "Righi" sono rimasti attoniti davanti alle dimostrazioni pratiche di difesa personale proposte dagli agenti di Polizia di Stato del XII Reparto Mobile Pietro Fontana e Lorenzo Meduri i quali hanno precisato che bisogna sempre evitare l'uso delle mani perché, comunque sia, si può solo registrare una amara sconfitta.

"La violenza porta altra violenza" hanno detto coralmemente. Chi subisce deve denunciare e nel momento culmine dell'aggressione, cercare di salvaguardare la propria vita svincolandosi dal carnefice per cercare aiuto.

Vincenzo Malacrinò

Ufficio Stampa IIS "A. Righi"